

ATTI UFFICIALI

LEGGE E DECRETI

Regio Decreto-Legge 30 dicembre 1923, n. 3222. Modificazione dell'art. 31 del R. decreto-legge 13 novembre 1919, n. 2205, istituyente una Commissione speciale per i ricorsi dei vettori contro le deliberazioni del Commissariato generale colle quali fissa il nolo per gli emigranti (*Gazzetta Ufficiale*, 27 febbraio 1924, n. 49).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visto l'art. 31 del R. decreto-legge 13 novembre 1919, n. 2205 ;

Ritenuto che allo scopo di ottenere una rapida decisione delle divergenze inerenti alla fissazione di prezzo dei noli di terza classe per il trasporto transoceanico degli emigranti, sia opportuno istituire una speciale Commissione ;

Udito il Consiglio dei Ministri ;

Sulla proposta del Ministero per gli esteri, Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto col Ministro per la marina ;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO :

Al terzo e quarto comma dell'art. 31 del R. decreto-legge 13 novembre 1919, n. 2205, è sostituito quanto appresso :

« Il vettore che non sia soddisfatto del nolo determinato dal Commissariato ha facoltà di ricorrere ad una Commissione speciale così costituita : Presidente : un presidente di sezione della Corte di cassazione, designato di volta in volta dal primo presidente della Corte medesima ; membri : un componente del Consiglio superiore dell'emigrazione, che non sia rappresentante di emigranti, un componente del Consiglio superiore della marina mercantile che non sia rappresentante di armatori, designati dai rispettivi presidenti. Due funzionari superiori, uno del Commissariato generale dell'emigrazione e uno della marina mercantile interverranno nella Commissione come esperti, senza diritto a voto. Fungeranno da segretari un funzionario del Commissariato della marina mercantile ed uno del Commissariato generale dell'emigrazione di grado non inferiore a primo segretario.

« Il reclamo dovrà essere presentato dall'interessato entro dieci giorni dal ricevimento della notizia di determinazione del nolo.

« La Commissione farà la sua proposta motivata al Ministro per gli affari esteri che deciderà in modo definitivo ».

Resta abrogata ogni disposizione contraria al presente decreto, che sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 30 dicembre 1923.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — REVEL.

Visto, *il Guardasigilli*: OVIGLIO.

Registrato alla Corte dei conti, con riserva, addì 23 febbraio 1924.
Atti del Governo, registro 221 foglio 251. — GRANATA.

Regio Decreto Legge 22 dicembre 1923, n. 3147. Approvazione dell'accordo concluso a Parigi il 12 settembre 1919, fra l'Italia e la Francia per regolare alcune questioni pendenti concernenti gli interessi francesi e quelli italiani in Africa (*Gazzetta Ufficiale* 9 febbraio 1924, n. 34).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visto l'art. 5 dello Statuto fondamentale del Regno :

Udito il Consiglio dei Ministri ;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato *ad interim* per gli affari esteri, Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri per le colonie e per l'economia nazionale ;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO :

Art. 1. — Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mercè scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il Ministro francese degli affari esteri ed il Regio ambasciatore d'Italia in Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente : la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole private italiane in Tunisia, gli infortuni sul la-

voro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia.

Art. 2. — Il presente decreto, che sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge, entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 22 dicembre 1923.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — FEDERZONI — CORBINO

Visto, *il Guardasigilli*: OVIGLIO

Registrato alla Corte dei conti, con riserva, addì 6 febbraio 1924.
Atti del Governo, registro 221, foglio 30. — Granata.

Regio-decreto 6 dicembre 1923, n. 3130. Erezione in Ente morale del Patronato per l'emigrazione agricola con sede in Roma (*Gazzetta Ufficiale* 5 febbraio 1924, n. 30).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

In virtù dei poteri conferiti al Governo del Re con la legge 3 dicembre 1922, n. 1601;

Vista la legge 5 giugno 1850, n. 1037, ed il relativo regolamento approvato con R. decreto 26 giugno 1864, n. 1817;

Vista la domanda del presidente del Comitato promotore del « Patronato per l'emigrazione agricola » costituito in Roma;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Il « Patronato per l'emigrazione agricola », con sede in Roma, è eretto in Ente morale e ne è approvato l'unito statuto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare

Dato a Roma, addì 6 dicembre 1923.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI.

Visto, *il Guardasigilli*: Oviglio.

Registrato alla Corte dei conti, addì 1° febbraio 1924.

Atti del Governo, registro 221, foglio 2. — Granata.

Statuto del Patronato per l'emigrazione agricola.

Art. 1. — E' costituito in Roma un « Patronato » per l'emigrazione agricola » avente per iscopo di dare a giovani sprovvisti di mezzi propri, che si preparano e si allenano alla vita di coloni pionieri nei corsi agricoli per colonizzatori, istituiti dal Commissariato dell'emigrazione o da questo riconosciuti, i necessari aiuti finanziari sotto forma di prestiti sull'onore, sia con borse di studio per il loro mantenimento durante i detti corsi, sia con sovvenzioni al termine di questi, per dare ai medesimi la possibilità nei primi mesi di prevedibile disoccupazione, dopo l'arrivo nei paesi d'immigrazione, di vivervi in condizioni convenienti fino a che non abbiano ivi ottenuto un profieuo impiego dell'opera loro.

Art. 2. — Il Patronato, per il conseguimento dei propri fini, si varrà dei seguenti mezzi finanziari:

a) di un fondo iniziale di L. 365.000 costituito da somme già raccolte;

b) dei contributi e donazioni di Amministrazioni pubbliche, di Enti e di privati, che in seguito potranno essere raccolti.

Così il suddetto fondo iniziale, come le successive somme che verranno ad aumentare questo, nonchè i ritorni per le restituzioni dei prestiti concessi, saranno depositati presso la Banca d'Italia, sia con conto corrente fruttifero, sia con deposito di buoni del tesoro od altri titoli di Stato.

Art. 3. — Un regolamento deliberato dal Consiglio d'amministrazione del Patronato e sottoposto all'approvazione del Commissario generale dell'emigrazione, stabilirà le norme relative alla concessione dei prestiti. Resta però fin d'ora stabilito che le somme concesse a titolo di prestiti sull'onore ad una stessa persona non potranno, complessivamente tra borse di studio e sovvenzioni per il trasferimento all'estero, superare le L. 25.000 da somministrarsi sempre a rate mensili.

Art. 4. — Il Patronato sarà amministrato da un Consiglio composto di un presidente, di un vice-presidente, di dodici consiglieri e di un segretario eletti dall'assemblea dei rappresentanti delle Amministrazioni degli Enti e dei privati che abbiano contribuito al Patronato con una somma non inferiore a L. 4000.

La scelta del presidente, del vice-presidente, dei consiglieri e del segretario potrà essere fatta anche all'infuori dei rappresentanti degli Enti sovventori.

L'assemblea potrà inoltre nominare presidente onorario e consiglieri onorari personalità che si siano rese benemerite del Patronato.

Tutti gli eletti, così effettivi, come onorari, resteranno in carica tre anni e potranno essere riconfermati.

Tutte le funzioni, compresa quella di segretario, sono gratuite.

Art. 5. — Il presidente ha la legale rappresentanza dell'Ente.

Art. 6. — Il Consiglio di amministrazione presenterà alla fine di ogni anno finanziario al Commissariato generale dell'emigrazione il bilancio accompagnato da una relazione morale e patrimoniale sull'attività svolta dal Patronato.

Art. 7. — Un regolamento deliberato dal Consiglio d'amministrazione ed approvato con decreto dal Ministero degli affari esteri stabilirà le norme relative al funzionamento ed all'amministrazione del Patronato.

Il Presidente del Comitato

VITTORIO SCIALOIA

Visto: *Il Ministro per gli affari esteri*

MUSSOLINI.

Regio-decreto 30 dicembre 1923, n. 3091. — Disposizioni per i funzionari del Commissariato generale dell'emigrazione (*Gazzetta Ufficiale*, 31 gennaio 1924, n. 26).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

In virtù della delegazione dei poteri conferita al Governo con la legge 3 dicembre 1922, n. 1601;

Visti i Regi decreti 13 gennaio 1923, n. 169, e 10 giugno 1923, n. 1335, contenenti provvedimenti per il personale del Commissariato generale dell'emigrazione;

Visto il R. decreto 23 settembre 1923, n. 2053, che estende al personale del Commissariato generale dell'emigrazione le norme per

l'esonero e il trattamento di quiescenza del personale delle Amministrazioni dello Stato ;

Udito il Consiglio dei Ministri ;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro ad *interim* per gli affari esteri ;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO :

Art. 1. — Entro il 29 febbraio 1924 gli esoneri del personale autorizzati dal R. decreto 23 settembre 1923, n. 2053, saranno effettuati indipendentemente dalla riduzione dei posti nel ruolo organico in conformità della procedura fissata e del trattamento economico previsto dal R. decreto 25 gennaio 1923, n. 87.

Art. 2. — Il termine del 31 dicembre 1923 stabilito dai Regi decreti 13 gennaio 1923, n. 169, e 10 giugno 1923, n. 1335, è prorogato al 29 febbraio 1924. Entro lo stesso termine un decreto Reale promosso dal Ministro per gli affari esteri provvederà a determinare, in relazione alle disposizioni vigenti per la carriera diplomatico-consolare, il grado, il rango, le prerogative, la denominazione e le indennità del funzionario che occupa il posto speciale previsto dai Regi decreti 26 giugno 1921, n. 873, e 7 gennaio 1923, n. 14.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 30 dicembre 1923.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI

Visto, *il Guardasigilli* : OVIGLIO.

Registrato alla Corte dei conti, addì 26 gennaio 1924.

Atti del Governo, registro 220, foglio 321. — GRANATA.

Regio decreto-legge 9 novembre 1923, n. 3149. Estensione agli Istituti religiosi all'estero delle facilitazioni concesse dalla legge sulla emigrazione agli allievi missionari. (Gazzetta Ufficiale 9 febbraio 1924, n. 34).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visto l'articolo 34 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sulla emigrazione ;

Visti gli articoli 96 e 110 del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito, approvato con R. decreto 24 dicembre 1911, n. 1497 ;

Visto l'articolo 43-bis del testo unico delle leggi sulla leva marittima, approvato con R. decreto 16 dicembre 1888, numero 5860 (serie 3^a);

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato *ad interim* per gli affari esteri, Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri per la guerra e per la marina;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Art. 1. — Coloro che al momento del concorso alla leva si trovino come allievi interni in istituti del Regno o delle Colonie italiane od in istituti italiani all'estero a compiere gli studi preparatori per le missioni, e siano arruolati, potranno ottenere, in tempo di pace, che la chiamata alle armi sia rimandata fino al compimento del 26° anno di età. Cessa per essi l'ottenuto beneficio, compiuto che abbiano quella età, od anche prima, se abbiano tralasciato gli studi intrapresi.

Art. 2. — I militari di cui all'articolo precedente, che si rechino all'estero in qualità di missionari in quei luoghi e sotto quelle condizioni che verranno prescritte dal Ministro per gli affari esteri, saranno ammessi a fruire delle facilitazioni concesse agli iscritti nati e residenti all'estero.)

Alle stesse facilitazioni saranno ammessi i militari che all'epoca della chiamata alle armi della loro classe si trovino all'estero in qualità di missionari, per avere già compiuti gli studi preparatori in uno degli istituti indicati nell'articolo 1, sempre che a loro riguardo si verificino le condizioni di cui al comma precedente.

Il Ministero della guerra e quello della marina, d'accordo col Ministero degli affari esteri, potranno annualmente limitare il numero dei militari che possono essere ammessi alla dispensa provvisoria in qualità di missionari all'estero.

Art. 3. — Gli iscritti nelle liste di leva che si recano all'estero o per compiere gli studi preparatori per le missioni in uno degli istituti italiani dell'estero riconosciuti come tali, od in qualità di missionari, per avere già compiuti gli studi medesimi potranno ottenere il passaporto con le norme contemplate dal R. decreto 18 marzo 1923, n. 590. per gli iscritti che emigrano a scopo di lavoro.

Il presente decreto andrà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Racconigi, addì 9 novembre 1923.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI — DIAZ — DI REVEL

Visto, *il Guardasigilli*: OVIGLIO.

Registrato alla Corte dei conti, con riserva, addì 6 febbraio 1924.

Atti del Governo, registro 221, foglio 32. — GRANATA.

Regio-decreto 17 gennaio 1924. — Nomina del Consiglio superiore dell'economia nazionale. (*Gazzetta Ufficiale* 31 gennaio 1924, n. 26.)

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Veduto il R. decreto 2 dicembre 1923, n. 2579, portante norme per il funzionamento del Consiglio superiore dell'economia nazionale ;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'economia nazionale ;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Art. 1. — Sono chiamati a far parte del Consiglio superiore dell'economia nazionale i signori :

1. Alpe gr. uff. prof. Vittorio, ordinario nella Regia scuola superiore di agricoltura di Milano ;
2. Benni on. Antonio-Stefano, presidente della Confederazione generale dell'industria italiana, Roma ;
3. Bianchini gr. uff. avv. Giuseppe, direttore generale dell'Associazione bancaria italiana, Milano.
4. Bifani Antonino, vice segretario generale della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste, Napoli ;
5. Borriello comm. Baggio, vice presidente della Camera di commercio di Napoli ;
6. Brambilla gr. uff. Ercole, presidente della Confederazione generale dell'industria vinicola italiana, Roma ;
7. Cacciari dott. Gino, direttore generale della Federazione provinciale dei sindacati agricoltori, Bologna ;
8. Capuano comm. Maurizio, amministratore delegato della Società meridionale di elettricità, Napoli ;
9. Cartoni gr. uff. Ercole, presidente del Sindacato nazionale del commercio e della media industria, Roma ;
10. Casalini Armando, vice segretario generale della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste, Roma ;
11. Cattaneo comm. rag. Giuseppe, presidente dell'Associazione italiana fabbricanti di seterie, Como ;
12. Colombino Emilio, presidente del Consorzio operaio metallurgico italiano, Genova ;
13. Conti gr. cord. ing. Ettore, presidente dell'Associazione fra le società italiane per azioni, Roma ;
14. Da Como on. gr. cord. avv. Ugo, presidente della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, Roma ;
15. D'Aragona on. Ludovico, segretario generale della Confederazione generale del lavoro, Roma ;

16. De Benedetti gr. uff. ing. Emilio, presidente della Società delle cartiere meridionali, Torino ;
17. Di Frasso Dentice principe gr. uff. Luigi, senatore del Regno, Roma ;
18. Di Tella comm. prof. Giuseppe, ordinario nel Regio istituto superiore forestale nazionale di Firenze ;
19. Ferrario comm. Angelo, presidente dell'Associazione serica italiana, Milano ;
20. Ferrero di Cambiano on. marchese gr. cord. avvocato Cesare, presidente dell'Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane, Roma ;
21. Fortunati gr. uff. Alfredo, presidente della Camera di commercio di Roma ;
22. Giannitelli Lamberto, segretario generale della Federazione nazionale mezzadri e piccoli affittuari, Roma ;
23. Gullini gr. cord. ing. Arrigo, presidente della Società « Ansaldo », Genova ;
24. Jung gr. uff. Guido, Palermo ;
25. Lissoni gr. uff. Sebastiano, Torino ;
26. Lucioli gr. cord. Ludovico, consigliere di Stato, Roma ;
27. Mazzoni on. Nino, deputato al Parlamento, Roma ;
28. Morandi gr. uff. ing. Emilio, direttore della Federazione italiana dei consorzi agrari, Piacenza ;
29. Moresco comm. Francesco, presidente della Camera di commercio di Genova ;
30. Olivetti on. avv. Gino, segretario generale della Confederazione generale dell'industria italiana, Roma ;
31. Paternò Castello dei duchi di Caracci comm. Guglielmo, Catania ;
32. Pavoncelli conte comm. Giuseppe, Cerignola ;
33. Peglion prof. comm. Vittorio, direttore della Regia scuola superiore di agricoltura, Bologna ;
34. Pirani ing. Quadrio, per le industrie edili, Roma. ;
35. Pirelli gr. cord. dott. Alberto, consigliere delegato della Società italiana Pirelli, Milano ;
36. Poma prof. Gualtiero, consigliere delegato della Società fabbriche italiane materie coloranti Bonelli, Milano ;
37. Racheli comm. dott. Mario, vice segretario generale della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste, Roma ;
38. Ravà gr. uff. avv. Max, presidente dell'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia, Venezia ;
39. Rossoni comm. Edmondo, segretario generale della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste, Roma ;
40. Sanjust di Teulada on. nob. gr. uff. ing. Edmondo, senatore del Regno, presidente della sezione 2^a del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Roma ;

41. Stringher gr. cord. prof. Bonaldo, direttore generale della Banca d'Italia, Roma ;

42. Targetti gr. uff. ing. Raimondo, vice presidente dell'Associazione della industria laniera italiana, Milano ;

43. Tarlarini ing. comm. Carlo, consigliere dell'Associazione cotoniera italiana, Milano ;

44. Tedeschi dott. Vittorio, presidente della Camera di commercio di Trieste ;

45. Toja gr. uff. ing. Guido, direttore generale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, Roma.

Art. 2. — Sono nominati vice presidenti del Consiglio superiore dell'economia nazionale i signori :

1. Torrigiani on. gr. uff. avv. Luigi, senatore del Regno, Roma ;

2. Silvestri gr. uff. ing. Giovanni, industriale, Milano ;

3. Rossi S. E. gr. cord. conte avv. Teofilo, presidente della Camera di commercio di Torino.

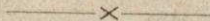
Essi assumono rispettivamente la presidenza della sezione 1^a (agricoltura e foreste) ; della sezione 2^a (industria) e della sezione 3^a (commercio, credito ed assicurazioni).

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione e sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Dato a Roma, addì 17 gennaio 1924.

VITTORIO EMANUELE

CORBINO



ATTI PARLAMENTARI

Senato del Regno

(Tornata del 9 dicembre 1923)

Discussione del disegno di legge n. 673. : « Approvazione della convenzione doganale e commerciale Italo-Canadese firmata a Londra il 4 gennaio 1923 », (Atti Parlam. Discuss.)

Luzzatti, presidente dell'Ufficio centrale (*omissis*).

Qui naturalmente sarebbe lungo il discorso se si volesse ragionare intorno alle comunicazioni tra il Canada, gli Stati Uniti, di tutta l'antica e nuova politica di quella fiorente colonia inglese (chiamiamola così quantunque negozi i trattati per proprio conto); sono nuovi Stati Uniti che sorgono! Come il nostro relatore nota giustamente nella sua breve e savia relazione, produce già due terzi del frumento che si ottiene agli Stati Uniti. Quel che più conta è che gli Stati Uniti hanno quasi esaurito la coltivazione del loro territorio, mentre i canadesi incominciano appena a metterlo a frutto.

Cosa miracolosa! Si tratta di un paese che trent'anni fa sovrabbondeva di pianure deserte, mentre oggi vi sono città fiorenti, attraverso le quali passano le ferrovie, e già maturo tecnicamente per le colture fatte secondo le ultime applicazioni scientifiche, come le vorrebbe il mio amico Grassi per l'Italia.

Ora con questo secondo atto (il primo l'ho compiuto io nel 1910) i nostri rapporti col Canada spero si svolgeranno prosperosi, ma non possiamo, a mio avviso, senza continue comunicazioni col Canada, impegnarci in nessuna guisa a trasportare direttamente sino ai porti canadesi le nostre merci dall'Italia.

Soderini, relatore (*omissis*).

E giacchè ho la parola, riportandomi a quello che diceva poco fa l'onorevole Luzzatti, debbo chiedere un'altra cosa al ministro: se cioè appunto per quel che riguarda il Canada anche nei rapporti che divengono ogni giorno più vitali nel campo dell'emigrazione in quelle contrade, non creda di dover esaminare tutta la questione dei trasporti per mare in quanto essa si riferisce specialmente alla parte della nostra emigrazione che si dirige proprio colà, tanto più che con ciò ci avvieremo a risolvere, sia pure gradualmente, quella questione dei porti a cui ha accennato poco fa il presidente del nostro Ufficio centrale. L'onorevole ministro voglia darci quelle notizie che crede le più acconce a servire di guida a noi stessi, per sapere come trattare questa non facile questione.

E non ho altro da aggiungere.

Orlando Salvatore (*omissis*).

Gli armatori che gestiscono le linee del Canada non costano nulla allo Stato, hanno chiesto solamente, come benissimo ha detto l'onorevole relatore, che siano facilitati i loro sforzi per la questione dell'emigrazione. Quell'immenso paese che supera in estensione gli Stati Uniti, non ha che cinque milioni di abitanti e deve necessariamente ricevere degli emigranti. L'opinione pubblica canadese è pienamente favorevole ad accogliere emigranti italiani. Ora, invece, quella poca emigrazione che si ammette con la bandiera italiana è sottoposta a difficoltà grandissime di sbarco, il che non avviene se gli emigranti s'imbarcano con la bandiera inglese. Questi armatori chiedono che si dia, come è giusto, la preferenza alla bandiera italiana per quel che riguarda il trasporto di emigranti italiani, e che non si lasci fare una mascheratura, come purtroppo spesso avviene, di bandiere estere sotto quella italiana. Quelle linee hanno sufficienti noli di ritorno, scarsi di andata, è naturale ch'essi domandino al paese almeno il trasporto della propria emigrazione.

Con questi voti, che ho creduto mio dovere portare al Senato e all'onorevole ministro, mi auguro che le aspirazioni di questi armatori possano essere prese in considerazione.

Soderini, relatore.

Io ho chiesto la parola perchè, riferendomi a quanto ha detto testè così giustamente l'onorevole Orlando, volevo domandare al ministro se per quel che riguarda la nostra emigrazione, specie nel Canada, consti a lui che tutta la procedura sia fatta in modo sollecito, e tale da non creare ostacolo alla partenza degli emigranti. E' certo che il Canada, oggi soprattutto, desidera moltissimo l'immigrazione italiana nelle sue terre. Ora, questa bisognerebbe che fosse facilitata in tutti i modi possibili. Domando perciò al Ministro se a cognizione sua, queste facilitazioni esistono o se invece si frappongono ostacoli da noi ignorati.

Camera dei Deputati

(Tornata del 29 novembre 1923)

Discussione del disegno di legge «Approvazione della Convenzione doganale e commerciale italo-canadese, firmata a Londra il 4 gennaio 1923». (Atti Parlam., Discuss.)

JACINI. Prendo la parola non tanto sul testo della Convenzione, quanto sull'ordine del giorno che le Commissioni riunite hanno voluto far seguire alla relazione sul disegno di legge.

Con quest'ordine del giorno si chiede che alla discussione di consimili convenzioni vada sempre annesso un trattato di emigrazione, la cui durata sia eguale a quella della convenzione. Prendo lo spunto da quanto pochi istanti fa diceva l'onorevole presidente del Consiglio, e cioè che un Trattato, una Convenzione commerciale sono sempre atti politici che possono migliorare o peggiorare i rapporti fra due paesi. A questa osservazione giustissima un'altra se ne potrebbe aggiungere: che i problemi commerciali e industriali dell'importazione e dell'esportazione sono sempre intimamente connessi coi problemi migratori. È quindi spiacevole che Trattati come questi non siano sottoposti all'esame delle Commissioni parlamentari per gli affari esteri, ed alla consultazione del Consiglio superiore dell'emigrazione. Nel merito poi desidero far notare alla Camera come il problema migratorio vada subendo una trasformazione notevole, e cioè; per il contrarsi progressivo e irrimediabile di molti mercati di mano d'opera italiana, al problema dell'emigrazione vera e propria si va gradatamente sostituendo il problema della colonizzazione, o meglio al problema della emigrazione industriale quello della colonizzazione agraria. Sotto questo punto di vista i paesi parlanti inglese, ossia i dominions del Canada e dell'Australia acquistano un'importanza molto maggiore di quella che avevano nei riguardi del problema emigratorio. Infatti, se di fronte all'emigrazione tanto il Canada quanto l'Australia hanno sempre tenuto un contegno quasi proibizionista nei confronti della colonizzazione, il loro interesse li porta a favorire la colonizzazione, e singolarmente la colonizzazione italiana, per quella invincibile antipatia, che vi è nei dominions britannici contro l'immigrazione gialla, specialmente giapponese. Epperò io credo che, come già sono intervenuti fruttuosi accordi fra il nostro Governo, rappresentato dal Commissariato dell'emigrazione e il Governo canadese, circa l'emigrazione, così sarebbe opportuno che questi accordi prendessero una forma più definitiva, più solenne e più permanente, come veri e propri trattati di emigrazione.

È stato detto che fra poco si riunirà una Conferenza internazionale sul problema della emigrazione; non possiamo che salutare con piacere questo fatto che viene a dare all'Italia nella sua veste di promotrice una posizione preminente di fronte al problema delle tutele e dell'assistenza degli emigranti. Prego però il Governo di volere tenere presente questa considerazione importantissima, che cioè l'emigrazione italiana, per le sue particolari condizioni e in special modo nei confronti dei paesi parlanti l'inglese non può essere sottoposta semplicemente alla clausola della nazione più favorita, ossia collocata al minimo comune denominatore del trattamento alla mano d'opera emigratrice: in altre parole, è molto più fruttuoso per l'Italia ricorrere in questa materia ad accordi bilaterali che non a convenzioni internazionali. Per ciò, per la ragione cui accennavo poc'anzi nei confronti dell'Australia e del Canada; con questi paesi appunto che hanno una certa ostilità preconcetta verso alcune categorie di immigranti e di conseguenza simpatia per la colonizzazione italiana, sarà sempre più fruttuoso arrivare ad accordi a due che non stabilire regole generali, le quali potrebbero per avventura ripercuotersi a danno del nostro Paese.

Fatta questa semplice osservazione, non mi resta che di pregare i colleghi di accogliere l'ordine del giorno della Commissione riferendolo in modo particolare al Canada; dove è vero che il clima è particolarmente ostile alla nostra mano d'opera e dove pertanto la colonizzazione sarà un problema difficile, ma dove però, onorevole Giuffrida, l'emigrazione ha raggiunto pressochè 10 mila italiani all'anno, pure in regime di quasi completo proibizionismo da parte del Governo canadese. Certo è un'emigrazione speciale che bisogna mandare, più selezionata, più attrezzata...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei Ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Finanziata.

IACINI... e finanziata, ma credo che con il tempo questa emigrazione potrebbe costituire uno sbocco interessante se opportunamente organizzata. Ed a questo proposito è molto bene quanto si è fatto, un Istituto cioè che possa finanziare, dirigere, sorvegliare e suggerire trattazioni che si facciano per acquisti ed affittanze di terre all'estero; purchè, e anche qui mi permetto di fare viva raccomandazione, questo Istituto non abbia a prelevare un tasso troppo forte sulla contrattazioni medesime, nel qual caso potrebbe riuscire a loro danno. Ritengo, concludendo, che il Canada, non sarà certamente il paese verso cui si dirigeranno in folla lavoratori italiani, ma per un'emigrazione opportunamente selezionata e disposta a lunghi periodi di permanenza; il Canada potrebbe costituire uno sbocco opportuno qualora l'emigrazione sia presidiata da convenzioni internazionali che noi vorremmo associare a quella di carattere commerciale. Detto ciò, non mi resta che esprimere anche a nome degli amici di questa parte della Camera, la nostra approvazione al disegno di legge sottoposto al nostro esame.

(Approvazioni al centro).

VACIRCA. Mi siano permesse poche osservazioni... (*omissis*)

Ma l'osservazione più interessante a proposito di questo Trattato di commercio è quella a cui dà appiglio la relazione dell'on. Romani, il quale si occupa anch'esso dell'emigrazione come se ne è occupato l'on. Jacini.

Noi nel 1921-22 abbiamo mandato nel Canada 2400 emigranti soltanto; essi sono saliti ad 8000 nei primi nove mesi del 1923. Ma queste cifre sono in parte artificiali, e spiego il perchè: vi sono compresi coloro che, sbarcati nel Canada, passano poi agli Stati Uniti. Ci sono molti italiani abituati ad emigrare negli Stati Uniti ed ora di fronte alla impossibilità di raggiungere quel paese, vanno al Canada e poi di là passano di contrabbando, pagando una certa somma, e con speciali mezzi di trasporto, negli Stati Uniti. Questa è la ragione per cui la cifra degli emigranti italiani nel Canada è salita ad 8000. Ma non ostante questo, credo che il Canada sia nel momento attuale il paese che più di ogni altro offra delle larghe possibilità, all'emigrazione italiana. L'Australia, collega Jacini è un po' troppo lontana. Richiede 40 giorni di navigazione, e spese enormi di trasporto, circa 10 mila lire, anche viaggiando in terza classe. Sono queste le condizioni che anche dal punto di vista sentimentale rendono difficile e restia la nostra

emigrazione colà. Qualcuno effettivamente va anche in Australia. Ma si tratta di avventurieri, di audaci, di coraggiosi, per cui le distanze non contano, per cui il mondo è diventato una piccola cosa. Ma la grande massa non va così lontano se non per condizioni eccezionali: ci vorrebbe, io credo, un cataclisma tellurico, un rivolgimento sociale, per determinare una emigrazione in così lontane regioni. I nostri emigranti, invece, quando si tratta di una navigazione di nove giorni, come quella necessaria per l'America del Nord, valicano l'Oceano con grande facilità, anche i più umili contadini siciliani, e senza difficoltà, vanno e vengono tra l'Italia e l'America molto più facilmente, per esempio, di quello che non vadano a Milano. Conoscono il viaggio, e lo intraprendono spesso e facilmente, mentre a Milano molti non sono andati mai una volta. Quindi il Canada presenta questa possibilità per la sua vicinanza, ed anche per altre ragioni importantissime. Ha una vasta estensione, circa quanto l'intera Europa, con soltanto nove milioni di abitanti, è dotato di grandi risorse e di grandi ricchezze naturali e presenta infine condizioni climatiche sanissime. Il clima è freddo, è vero, ma i nostri connazionali si abituano anche al freddo, specialmente a quello del Canada che è un freddo asciutto, costante. Vi si abituano molto meglio che al caldo, specialmente al caldo snervante di regioni come il Venezuela o il Brasile, dove l'organismo facilmente s'indebolisce e si fiacca. Parlo un po' anche per esperienza personale. Conosco l'una e l'altra parte dell'America, e posso dire che i nostri connazionali preferiscono di andare nel nord anziché nel sud dell'America. Si verifica anzi un fenomeno curioso, che mentre gli emigranti italiani appartenenti alle nostre regioni settentrionali, i liguri, i lombardi, i veneti, vanno più facilmente nel Brasile, gli emigranti italiani meridionali, specialmente i siciliani, preferiscono di andare negli Stati Uniti. Come si vede, il freddo non costituisce dunque una difficoltà. Al freddo ci si abitua facilmente quando esso è costante, quando le case sono attrezzate per difendersi da esso. Un'altra condizione che a favore dell'emigrazione nel Canada mi pare apprezzabile — per quanto certi valori siano oggi un po' in discredito — è la sua costituzione sociale e il suo Governo. Il Canada è un paese civilissimo, un paese organizzato democraticamente dove la legge ha un imperativo categorico per tutti i cittadini come per tutti gli stranieri, dove non si verificano sopraffazioni e violenze da parte di tutti i piccoli ras locali come nel Brasile, nel Venezuela, in Argentina.... (Interruzioni).

Non parlo dell'Italia! (Commenti).

Dicevo che il Canada è un paese veramente civile, dove anche il lavoratore più ignorante si sente difeso da qualunque possibile sopraffazione della sua libertà, della sua vita, della sua proprietà; condizione che mi pare degna di considerazione, per indurre i nostri fratelli, obbligati per un pezzo di pane a lasciare l'Italia, che tanto amano, ma dove non ne trovano abbastanza, a recarsi colà.

Vi è un'altra ragione ed è questa, che in Italia il problema emigratorio è un problema molto serio. Noi siamo in troppi. Qualunque sia il regime,

qualunque sia il Governo, qualunque siano gli uomini che stiano a capo dei partiti e che ne prendano le redini, noi saremo sempre in troppi, e ci dilanieremo sempre finchè non riusciremo a sfollare il paese. Alcuni nazionalisti sfigatati si scandalizzeranno forse; ma questa è la verità; quando anche tutte le terre incolte saranno messe a profitto e le nostre industrie abbiano raggiunto il loro massimo sviluppo, noi saremo sempre troppi per il nostro paese; fin quando la Tripolitania, l'Abissinia, o altre regioni africane non siano diventate territori attraenti, e finora non pare, i nostri emigranti dovranno andare altrove a cercare lavoro. In fondo alle nostre lotte fratricide, alle convulsioni bestiali, sanguinose, a cui assistiamo da alcuni anni c'è questo: la difficoltà, la impossibilità di trovare in patria pane per tutti gli italiani. Quindi qualunque Governo che veramente si preoccupi dell'avvenire del paese, deve occuparsi della politica dell'emigrazione come di uno dei rami principali della politica governativa. Difatti vi sono paesi di grande immigrazione, come gli Stati Uniti e l'Argentina, che hanno dei Ministeri dell'immigrazione. Agli Stati Uniti vi è il « *Department of Immigration* »: noi abbiamo il Commissariato, che però non è sufficiente perchè non ha quelle funzioni politiche e di responsabilità così larghe che dovrebbe avere.

Torniamo al Canada. Esso attualmente non mette veri ostacoli alla immigrazione, all'infuori di quella asiatica che ha ridotto ad un centesimo della popolazione. Il Canada stabilisce solo che chi vuole recarvisi a lavorare deve essere, a preferenza un agricoltore che abbia mezzi propri per comperare la terra, e vi sono molti nostri buoni friulani che, non potendo andare più in Austria, hanno venduto il loro campicello, la loro casetta, e sono andati laggù ove hanno comperato della terra a prezzi irrisori, terra pubblica, terra di Stato, e l'hanno colonizzata, o debbono essere individui che esercitavano il mestiere agricolo, e pur non avendo mezzi finanziari, dimostrano la possibilità di trovare lavoro. Vi è una limitazione per le altre professioni, per gli altri mestieri, una limitazione recente dovuta a ragioni molto serie (non a xenofobia fuori posto e bestiale) dovuta a due fenomeni: al dopo guerra che ha rimandato indietro 350000 smobilitati per cui il Canada si è preoccupato della possibilità di trovar loro lavoro; e alle misure restrittive degli Stati Uniti, che, come era facile prevedere, avrebbero fatto riversare al Canada tutta l'emigrazione scartata dagli Stati Uniti. Il Canada non ha un grande sviluppo industriale; in tutte le sue industrie non occupa che 700.000 operai e se tutti gli immigrati che non potevano andare agli Stati Uniti si fossero riversati in fiumana al Canada, avrebbero dato luogo a serie preoccupazioni a quel Governo che ha cercato di mettere delle barriere. Ma gli industriali e i commercianti che richiedono mano d'opera possono attraverso un ufficio speciale averla: e non vi è quota fissa; non vi è numero fisso; vi sono solo delle difficoltà. Ma per l'emigrazione agricola vi è assoluta libertà. Questa emigrazione agricola sarebbe illusorio affidarla all'iniziativa individuale; l'emigrazione si può affidare all'iniziativa individuale soltanto nei paesi industriali. Quando i nostri lavoratori,

anche ignoranti, perfettamente analfabeti, ignari della lingua e dei costumi del paese, sbarcano in un grande centro industriale come Chicago, Filadelfia, New York, Buffalo, Cleveland, trovano sempre, presto o tardi, un buco dove ficcarsi; dove sono centomila, cinquecentomila lavoratori, specialmente se vi hanno parenti od amici che li raccomandino, arrivano sempre a trovare occupazione. Ma quando si tratta di campagne deserte, di quelle attraversate dalle grandi linee ferroviarie che vanno dall'Atlantico al Pacifico, lungo le quali potrebbero sorgere villaggi, paesi floridi e ricchi, per andare da soli a fronteggiare tutte le incertezze, tutte le tristezze del deserto, occorre il coraggio dei pionieri, e occorre avere dei mezzi di cui soltanto pochi individui dispongono. Quindi l'emigrazione non può che essere collettiva. L'emigrazione di una volta, dell'uomo che prendeva il sacco o la bisaccia sulle spalle e andava per il mondo, è finita, perchè i paesi che potrebbero ancora assorbire un po' di emigrazione, come gli Stati Uniti, non ne vogliono sapere; e non ne vorranno sapere per parecchio tempo. Non ci facciamo illusioni su ciò che ha detto il relatore della Commissione per i futuri trattati, cioè di cercare di migliorare la possibilità di emigrare con i paesi transoceanici. Gli Stati Uniti potranno modificare un giorno le loro leggi restrittive, non sotto l'influenza dei nostri ordini del giorno, ma per pressioni interne delle classi che oggi sono interessate a mantenere la legge restrittiva: classi operaie, un po' privilegiate, e anche classi capitalistiche.

E torniamo al Canada, dove l'emigrazione non può essere che collettiva; non può avvenire che attraverso la formazione di cooperative agricole di 50 o 100 famiglie, le quali si vadano a piantare anche nel deserto, stabilendo vie di comunicazioni, le quali poi si andranno moltiplicando, dando luogo a quel fenomeno che si chiama colonizzazione. Fortunatamente — per quanto gli ultimi avvenimenti politici abbiano distrutto in gran parte quest'opera — i nostri lavoratori agricoli sono in molte regioni d'Italia preparati a questa specie d'organizzazione cooperativa. Non sarebbe difficile quindi riorganizzarle, ma occorre, si capisce, un aiuto. Ora io penso che il Governo abbia il dovere di mettersi d'accordo con lo Stato del Canada, che sarebbe felicissimo di addvenire ad un'intesa, perchè ha interesse a popolare il suo enorme territorio, per rendere la vita più facile e meno costosa la produzione. Il Governo avrebbe questo dovere, anche a costo di qualche sacrificio finanziario. Si spendono tante centinaia di milioni, con la scusa di aiutare gli operai disoccupati, per l'industria navale o di qualche altra industria più o meno nazionale. Si potrebbero trovare dei milioni per aiutare a sfollare i nostri paesi, dove c'è gente che se non muore di fame, sta tremendamente male, che si contorce, che è soggetta alla vita assai travagliata, nella quale viviamo. Il Governo ha questo dovere, che si risolve poi in un interesse nazionale, poichè, aiutate le prime, si formerebbero da sé altre cooperative, le quali potrebbero trovare anche finanziatori privati; ma occorre che lo Stato dia un aiuto e dimostri che c'è una via, e l'apra, verso la quale incamminarsi. Se pensiamo che l'emigrazione nord-americana, insignificante quasi venti anni fa, in poco tempo raggiunse la cifra di 3 o 400 mila persone al-

l'anno, possiamo calcolare quale vantaggio verrebbe al nostro Paese, dalla organizzazione di una emigrazione collettiva non per i famosi rivoli d'oro, di luzzattiana memoria, che gli emigranti mandano attraverso i loro faticosi risparmi, ma per le nuove relazioni commerciali che si svilupperebbero con la madre patria, cominciando dal consumo dei nostri prodotti, i quali vengono così conosciuti anche dagli stranieri. Pensate, ad esempio, che l'esportazione negli Stati Uniti dell'olio di ulivo e dei maccheroni (adesso quest'ultima è quasi finita perchè i maccheroni si producono bene anche in America) è aumentata enormemente non per il solo consumo che ne fanno i nostri emigranti, ma perchè questi li hanno fatti conoscere agli americani. L'emigrazione quindi sarebbe un vero veicolo per la nostra espansione commerciale, e si risolverebbe in un beneficio indiscutibile e illimitato anche per la madre patria. Perciò, concludendo, il trattato è quello che è. Non c'è allusione alla emigrazione. Questo potrebbe essere un male o un bene: un male perchè non se ne parla; un bene perchè ciò lascia la questione impregiudicata ed il Governo trova un terreno vergine su cui agire. Occorre che il Governo si preoccupi per l'avvenire di questo problema, che grava sulla vita nazionale italiana e che è degno di tutta la considerazione. Io so benissimo che ci sono forze che si oppongono a questo. E' quella specie di schiavismo agrario, per cui non si vorrebbe che si sfollassero le nostre campagne per mantenere i nostri contadini in quello stato di soggezione e di avvilitamento che non è tanto dovuto alle violenze e alle minacce quanto alla disoccupazione perchè tutti temono di perdere anche quel po' di pane che guadagnano. Quando la mano d'opera si rarefa, automaticamente si migliorano le condizioni economiche dei lavoratori. E si migliorano anche le loro condizioni politiche e morali. Noi lo abbiamo visto anche in Sicilia, in cui senza le leghe di resistenza, senza le organizzazioni create nel nord d'Italia, i nostri lavoratori sono ricorsi ad un'altra forma di sciopero e alla lega e all'organizzazione hanno sostituito l'emigrazione, che ha funzionato come lega di resistenza, perchè, rarefacendosi la mano d'opera, automaticamente sono aumentati i salari. Si tratta d'un fenomeno elementare che non i cultori ma anche tutti gli orecchianti di economia politica conoscono. Ora molti ostacoli vi sono a che sia eliminata quella armata di riserva di disoccupati di cui parlava Marx e che si può buttare sul mercato per tenere in schiavitù e legati alla servitù padronale, i lavoratori occupati, ma io credo che un Governo che si dice nazionale, e se non lo credo me lo auguro, sia al di sopra di queste meschinità.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei Ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. E' stato creato l'istituto per finanziare il lavoro all'estero con un capitale di 100 milioni. È una cosa tangibile e concreta!

VACIRCA. Bisognerà vedere come saranno spesi questi milioni, e se non andranno a vantaggio di qualche impresa pseudo cooperativa. Bisognerà vedere, perchè tutto è possibile, ma io debbo congratularmi col Governo per questa buonissima iniziativa. (Interruzioni).

Si, io debbo congratularmi e mi auguro che il Governo prenda altre migliori iniziative che rinforzino e sviluppino questa prima. Ma prima di congratularmi sul serio voglio vedere.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Tenga conto delle intenzioni !

VACIRCA. San Tommaso andò in Paradiso pur avendo, scettico, voluto toccare le piaghe di Cristo ! Ma io termino perchè non voglio tediare più a lungo la Camera, augurandomi che il problema venga preso in considerazione e si risolva o almeno si cominci a risolvere (Approvazioni all'estrema sinistra).

ROMANI, *relatore*. Il collega Jacini e il collega Vacirca si sono soprattutto occupati della parte della relazione che riguarda la nostra emigrazione. In fondo essi consentono coi rilievi della relazione e trovano quindi opportuno l'ordine del giorno allegato alla relazione stessa, col quale la Camera invita il Governo a tener conto, nelle future trattative commerciali, dell'importanza del fenomeno emigratorio, vincolando le concessioni che noi facciamo alla importazione di merci di altri paesi, ove la nostra emigrazione potrebbe trovare più largo sbocco, al miglior trattamento che essi s'impegnano di garantire ai nostri emigranti.

(*omissis*).

Io ritengo del pari che la nostra politica dell'emigrazione, nei confronti con paesi transoceanici, non debba limitarsi a delle trattative fra il nostro Commissariato e il Governo locale, e quindi sottratte a sanzioni di diritto internazionale, ma debba mirare al vincolo di dette concessioni per la durata del trattato commerciale. E questo non soltanto per il Canada, ma vale per l'Australia e soprattutto per gli Stati Uniti. Se pensiamo che gli Stati Uniti partecipano alla nostra importazione col venticinque per cento (oltre 4 miliardi di lire) mentre le nostre esportazioni non raggiungono la quarta parte di questa cifra, nonchè al rinerudimento della nostra bilancia commerciale derivante dal pagamento degli interessi dei debiti contratti con quello Stato, si affaccia imperioso il problema di ovviare parzialmente al deficit intensificando la nostra corrente emigratoria. Il contingente annuo di quarantaduemila emigranti ammesso dagli Stati Uniti, non soltanto si distanzia di troppo dalla potenzialità di assorbimento di quella nazione, in rapporto anche alla sovrabbondanza di mano d'opera italiana disponibile ; ma tale concessione è frustata dall'inevitabile rimpatrio di emigranti che non vengono dedotti dalla quota a noi assegnata. Forse per raggiungere maggiori risultati nelle nostre trattative con gli Stati Uniti ed i Dominions britannici converrà riesaminare la politica fin qui seguita nei riguardi delle derrate alimentari e delle materie prime, che costituiscono i due terzi delle nostre importazioni e dei quali prodotti abbiamo rinunciato a valerci quale arma di contrattazione nei negoziati commerciali.

Non voglio sollevare in questa sede la questione del dazio sul grano ; . . .
 Io rilevo soltanto il fatto che l'abolizione del dazio sul grano effet-

tuata in via autonoma, ci ha tolto di mano un'arma importantissima per la negoziazione con quei paesi esportatori di questa derrata, che sono contemporaneamente quei mercati per i quali la nostra emigrazione ha il maggiore interesse. Tocco questo argomento a proposito del Canada, perchè proprio dalla discussione in quella Camera è emersa l'importanza che annette quello Stato ad assicurare alle sue esportazioni di frumento in Italia parità di trattamento con gli Stati Uniti, che hanno assunto nel dopo guerra il primo posto nell'importazione del frumento, sostituendosi alla Russia ed alla Romania. Rispondendo dunque alle preoccupazioni di qualche parlamentare, il ministro delle finanze canadesi ha escluso la possibilità di facilitazioni particolari da parte dell'Italia ad altri Paesi, essendo il frumento in Italia esente da dazio..... (omissis).

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*. Risponderò poche parole alle osservazioni fatte, e specialmente a quelle che sono state sollevate dall'onorevole Vacirca con grande conoscenza del problema e con assai opportuni inviti al Governo. Questi saranno tenuti nel maggior conto, e già l'on. presidente del Consiglio ha annunciato non il proposito, ma il fatto avvenuto di questa banca, che deve, fra l'altro, provvedere alla attività della colonizzazione all'estero con emigranti agricoli. Nei riguardi di quanto è desiderato dall'on. relatore della Commissione, debbo far notare che per nostro conto noi non diamo grande importanza al fatto che la soppressione del dazio sul grano non sia stata negoziata. Quanto all'ordine del giorno, il Governo conviene nella seconda parte, in quanto traccia una direttiva che ogni negoziatore si proporrà: si dovrà vedere fino a che punto si può raggiungere il risultato. Ma per la prima parte vorrei pregare la Commissione di convertirla in raccomandazione; e ciò per una ragione evidente: i trattati sono per se stessi una cosa assai difficile. E' già assai difficile condurre in porto isolatamente una trattativa commerciale, così come dall'altro lato è difficile condurre in porto un accordo di emigrazione. Ma se abbiniamo le due cose, certamente si moltiplicano le difficoltà, specialmente quando si chiedono e nell'una e nell'altra trattativa delle facilitazioni a nostro favore. Si potrebbe finire con non far nulla nè del trattato commerciale, nè dell'accordo di emigrazione. E quindi chiedo che l'ordine del giorno proposto dalla Commissione venga dalla Commissione stessa trasformato in raccomandazione.

GIUFFRIDA, *presidente della Commissione*. La Commissione accetta di convertire l'ordine del giorno in raccomandazione. Si tratta di questione di molto momento, che non può essere decisa di scorcio, a proposito di un trattato di non grande importanza. La necessità di vincolare internazionalmente i rapporti riguardanti l'emigrazione risulta dall'interesse del nostro paese ai problemi dell'emigrazione e risponde ad antiche tradizioni poichè tutti i trattati commerciali cominciavano con l'essere fundamentalmente trattati di stabilimento di cittadini nei rispettivi paesi. Perciò i trattati di commercio garantivano l'esercizio delle rispettive attività economiche nei paesi contraenti. Allora l'emigrazione era costituita soltanto da

piccoli mercati, da negozianti in genere, da artigiani e così via : oggi con le grandi masse l'interesse nazionale a tali accordi è aumentato.

La ragione cui accenna l'on. ministro, e cioè che le difficoltà sarebbero raddoppiate, non mi pare attendibile. Le difficoltà sarebbero soltanto sommate, in quanto, nei rapporti internazionali, nulla si dà senza corrispettivo. La verità è che questo problema dell' emigrazione ha una troppa grande importanza e presenta troppe difficoltà, specialmente ora che ragioni economiche e politiche insieme restringono la domanda della nostra mano d'opera a quei paesi che, avendo largo sviluppo capitalistico, sono i soli che possono offrire adeguato lavoro ai nostri lavoratori. Qui si è parlato dei paesi nuovi, come i *dominions* inglesi. -Ma a parte la prevalenza del protezionismo operaio e la preferenza che danno ai cittadini inglesi, essi richiedono precisamente colonizzatori, e cioè insieme braccia e capitali, condizione questa alla quale l'Italia non potrà soddisfare per le grandi masse emigratorie, che eravamo abituati ad avviare all'estero nell'anteguerra e che forse per parecchi anni non si rivedranno espatriare nelle antiche proporzioni. Così, senza affrontare oggi una discussione di grande momento, accetto la proposta del ministro..... (*omissis*).

PRESIDENTE. — La Commissione ritira l'ordine del giorno che aveva presentato, e che era così formulato :

« La Camera,

consapevole dei danni che al normale svolgimento del movimento migratorio reca l'instabilità delle norme con le quali i vari Paesi di sbocco ne regolano l'affluenza ;

• invita il Governo, in occasione di futuri Trattati di commercio, specie con i Paesi transoceanici, a pattuire come parte integrante della Convenzione stessa, tutte quelle facilitazioni alla nostra emigrazione che saranno per essere accordate, affinché lo Stato contraente sia tenuto al loro mantenimento per l'intera durata del Trattato ;

ritiene inoltre che nelle negoziazioni con Paesi a tariffa autonoma ai quali venisse concessa « la clausola della nazione più favorita », convenga esigere il vincolo delle principali voci che interessano le nostre esportazioni agricole ed industriali, quale parziale compenso ai reali vantaggi e garanzie di stabilità offerte dalla nostra tariffa convenzionale ».

GIUFFRIDA, *presidente della Commissione*. Lo converte in raccomandazione, secondo la proposta dell'on. ministro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

(Tornata del 30 novembre 1923).

Seguito della discussione del disegno di legge : « Conversione in legge del Regio Decreto-legge 31 gennaio 1922, n. 157, col quale è stata data piena ed intera esecuzione all'accordo preliminare concluso a Roma il 26 dicembre fra il Regno d'Italia e la Repubblica federale socialista dei Sovieti di Russia ». (*Atti Parlam. Discuss.*)

JACINI, (*omissis*).

Un altro lato interessante del problema, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera, è quello che si riferisce alla colonizzazione agricola. Io ho avuto occasione, nella passata legislatura, dopo un colloquio con l'ingegner Vorowski, di assicurare la Camera che la Russia non poteva essere uno sbocco per la nostra emigrazione, salvo che per quella particolare categoria di mano d'opera specializzata della quale noi stessi non abbiamo soverchia abbondanza ; ma ebbi fin da allora a dire che vi erano possibilità di colonizzazione agricola, nel Bacino del Don, ed ora queste possibilità si vanno precisando, particolarmente per ciò che si riferisce ai poderi, ai cosiddetti Sovkos, che già sotto il regime czarista erano notevolmente attrezzati e avevano i fabbricati in ordine.

Per questi poderi il Governo russo consente la importazione di nostre macchine in franchigia, e ciò naturalmente può facilitare di molto lo stabilirsi colà di nostre famiglie agricole.

Credo che invece si debba pel momento rinunciare alla colonizzazione di poderi incolti o non sufficientemente coltivati, come quelli per i quali si erano già fatti accordi col Consorzio delle Cooperative italiane, perchè per questi alla importazione di macchine agricole fatta anche in franchigia, si aggiungerebbe l'obbligo dei lavori principali di sgrossamento del territorio, della costruzione delle case e di tutto quanto altro è necessario ; e ciò annullerebbe il reddito dell'impresa.

Ma per lo sviluppo in qualsiasi senso delle nostre attività economiche in Russia, un istituto è necessario, che non è ancora sorto. Voglio dire la Banca Italiana ; alla costituzione della quale ostano, come mi è stato riferito, due difficoltà. Da un lato la richiesta da parte russa di un capitale troppo forte, superiore alla nostra potenzialità economica, e dall'altro la legge che impone una troppo numerosa rappresentanza del Soviet nel Consiglio di amministrazione.

Ora io spero che in ulteriori discussioni sarà possibile al nostro Governo di ovviare a queste difficoltà e di istituire una Banca che sia in grado di finanziare le nostre imprese laggiù, con notevoli vantaggi reciproci.

ATTI DI AMMINISTRAZIONE

Deliberazione della Corte dei conti a Sezioni Unite, con la quale viene dichiarato regolare il Conto consuntivo del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1921-22.

LA CORTE DEI CONTI DEL REGNO D'ITALIA

a Sezioni Unite :

Nell'adunanza del 1° febbraio 1924,

Presente il Procuratore Generale,

Udita la relazione del Consigliere Friastri sul Conto Consuntivo del Fondo per l'Emigrazione per l'esercizio 1921-22 ;

Veduto il Conto suddetto ;

Veduta la deliberazione 21 dicembre 1922 della Commissione Parlamentare di vigilanza, istituita giusta l'art. 65 del Testo Unico 12 novembre 1919 n. 2205 ;

Ritenute che l'entrate riscosse e versate ed i resti da riscuotere e da versare, esposti nel Conto medesimo, sono conformi a quelli esposti nei conti periodici e nei riassunti generali trasmessi alla Corte;

Ritenuto che le spese ordinate e pagate durante l'esercizio suddetto, concordano nelle singole partite e nelle risultanze finali con le scritture della Corte ;

Ritenuto che i residui passivi sono stati accertati alla fine dell'esercizio ;

Vista la legge 13 novembre 1919, n. 2205, l'art. 62 del Regolamento per la Gestione Amministrativa contabile del Fondo per l'emigrazione approvato con Decreto Reale 16 maggio 1912, n. 556, nonché, le leggi 14 agosto 1862, n. 800 ; 17 febbraio 1884, n. 2016 ed il Regolamento, approvato con Decreto Reale 4 maggio 1885, n. 3074 ;

DICHIARA :

regolare, in conformità delle sue scritture, il Conto Consuntivo del Fondo per l'Emigrazione, per l'esercizio 1921-22.

DELIBERA :

di inviare al Ministro degli Affari Esteri, questa deliberazione e l'annessa relazione da presentarsi al Parlamento.

Il Segretario Generale

GRANATA.

Il Presidente.

PEANO.

PERSONALE DEL COMMISSARIATO GENERALE

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Visto il T. U. della legge sull'emigrazione approvato con R. D. 13 novembre 1919 n. 220. ;

Visto il proprio decreto in data 4 luglio 1923 registrato alla Corte dei conti il 16 detto reg. 2° F. E. f. 73, col quale si provvede a bandire un concorso per titoli e per esame a sei posti di Segretario nell'Amministrazione del Commissariato generale dell'emigrazione ;

Vista la relazione presentata dalla Commissione giudicatrice nominata con Decreto Ministeriale in data 15 agosto 1923 registrato alla Corte dei conti il 31 detto, reg. 2° F. E. f. 119 ;

Ritenuto che il Dottor Romano Guido, classificato primo in graduatoria, ha dichiarato con lettera in data 17 dicembre 1923 di rinunciare al posto conseguito ;

Sulla proposta del Commissario generale dell'emigrazione ;

DECRETA :

Sono nominati, in prova per un anno, segretari nell'Amministrazione del Commissariato generale dell'emigrazione, con decorrenza dal 16 dicembre 1923, con l'annuo stipendio di lire seimila da imputarsi al Cap. 1° dello Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1923-24 ed al capitolo corrispondente dei bilanci degli esercizi venturi, nell'ordine seguente, i Signori :

- 1° Manca Dr. Elio
- 2° Di Mattei Dr. Alfredo
- 3° Fantini Dr. Oddone
- 4° Bevilacqua Dr. Michele
- 5° Orlandini Dr. Gustavo
- 6° Piccolomini Dr. Alberto

Il presente Decreto sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione.

Roma, li 16 dicembre 1923

MUSSOLINI.

Visto : *Il Capo Ragioniere* : CIOTTI
Reg. alla Corte dei conti, addì 23 gennaio 1924
Reg. n.1 Fondo emigrazione, foglio n. 32

IL MINISTRO DEGLI ESTERI

Visto il Testo Unico della Legge sull'emigrazione approvato con R. Decreto 13 novembre 1919, n. 220. ;

Visto il R. Decreto 19 luglio 1923, n. 1686 per la vigilanza e tutela dell'emigrazione ;

DECRETA :

A datare dal 1° gennaio 1924 sono nominati Delegati Provinciali dell'emigrazione i seguenti :

Avv. Gerali Marco - ex Ufficiale combattente, Decorato	per la Prov. di Bergamo
Cav. Dr. Fortunato Alfonso - Tenente Colonnello della R. N.	» » » Cosenza
Sivo Tommaso - In servizio presso il Commissariato generale dell'emigrazione, ex Ufficiale combattente, ferito di guerra	» » » Lecce

Con successivo Decreto saranno determinate eventuali giurisdizioni interinali dei predetti Delegati e gli assegni spettanti a ciascuno di essi.

Il presente Decreto sarà registrato alla Corte dei conti.

Roma, li 31 dicembre 1923

MUSSOLINI

Visto : *Il Capo Ragioniere* : CIOTTI

Reg. alla Corte dei conti addì 23 gennaio 1924. — Reg. n. 1, Fondo emigr. Fog. n. 35

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Visto il Testo Unico della legge sull'emigrazione approvato con R. Decreto 13 novembre 1919, n. 2205 ;

Visto il R. Decreto 19 luglio 1923 n. 1686 per la vigilanza e tutela dell'emigrazione ;

Sulla proposta del Commissario generale dell'emigrazione ;

DECRETA :

A datare dal 1^o dicembre 1923 sono nominati Delegati Provinciali dell'emigrazione i seguenti ;

Avv. Balliano Giuseppe - ex Ufficiale combattente	per la Prov. di Cuneo
D. Velo Giacomo - ex cappellano militare Decorato, già in servizio presso un Ente per l'assistenza agli emigranti.	» » » Novara
Avv. Del Lungo Giovanni - Volontario di guerra, ex Ufficiale combattente	» » » Bologna
Comm. Bartoli - Avveduti Orazio Colonnello del Genio nella riserva, Decorato al valore, ex Ispettore Centrale di Ragioneria presso il Ministero dei Lavori Pubblici .	» » » Brescia
Cav. Uff. Alberini Leo - in servizio presso il Commissariato generale dell'emigrazione	» » » Como
Rag. Morini Salvatore - ex Ufficiale combattente, Volontario di guerra, Decorato al valore . . .	» » » Trento
Rag. Pesavento Valentino - in servizio presso il Commissariato generale dell'emigrazione	» » » Padova
Cav. Dr. D'Este Giorgio - Capitano Commissario della R. N., già in servizio presso il Commissariato generale dell'emigrazione.	» » » Udine
Comm. Accettella Ettore - Generale di Brigata in P. A. S. . . .	» » » Verona
Cav. Marsilli Francesco - ex Ufficiale combattente, decorato al valore	» » » Vicenza
Bagatto Ugo - ex Vice console di seconda categoria, ex Ufficiale combattente.	» » » Parma

Cav. Dr. Pecorella Camillo Gino – ex Ufficiale combattente ferito di guerra	per la Prov. di Ancona
Comm. Ostini Giuseppe – in servi- zio presso il Commissariato gene- rale dell'emigrazione	» » » Siena
Cav. Manzi Alberto – già in servi- zio presso il Commissariato gene- rale dell'emigrazione	» » » Firenze
Cav. Uff. Sardi Carlo – in servizio presso il Commissariato Generale dell'emigrazione	» » » Lucca
Cav. Blunno Michele – in servizio presso il Commissariato generale dell'emigrazione	» » » Perugia
Cav. De Paulis Salvatore – Tenente Colonnello nella Riserva	» » » Aquila
Dr. D'Aloja Giuseppe – ex Ufficiale combattente, decorato, mutilato	» » » Campobasso
Dr. Maiano Alfredo – in servizio presso Uffici di assistenza alle di- pendenze del Commissariato ge- nerale dell'emigrazione.	» » » Chieti
Cav. Dr. De Leone Nicola – Pubbl- icista, Ufficiale nella M. V. N.	» » » Teramo
Avv. Archidiacono Nicola – ex Uf- ficiale combattente, decorato	» » » Avellino
Comm. Buonanni Saverio – Mag- gior Generale Medico nella R. N.	» » » Benevento
Midili Antonino – Ufficiale in P. A. S., Mutilato di guerra, De- corato al valore	» » » Caserta
Dr. Di Marino Domenico – ex Uf- ficiale combattente, decorato al valore, ferito di guerra	» » » Salerno
Cav. Dr. Amendola Domenico – ex Ufficiale combattente, decorato al valore	» » » Bari
Dr. Megali Giuseppe – ex Ufficiale combattente.	» » » Reggio Calabria

Dr. Carfi Mario – Segretario Comunale, Pubblicista. per la Prov. di Catania

Comm. Bongiovanni Costantino – Colonnello di Artiglieria in P. A. S. già in servizio presso il Commissariato generale dell'emigrazione. » » » Siracusa

Canzio Cino – in servizio presso il Commissariato generale dell'emigrazione » » » Sassari

Con successivo Decreto saranno determinate eventuali giurisdizioni interinali dei predetti Delegati e gli assegni spettanti a ciascuno di essi.

* Il presente Decreto sarà registrato alla Corte dei conti.

Roma, li 1° dicembre 1923

MUSSOLINI

Visto: *Il Capo ragioniere*
CIOTTI

Registrato alla Corte dei conti addi 23 gennaio 1924. — Reg. n. 1 F.E., foglio n. 30.

IL COMMISSARIO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE.

Visto l'art. 58 del R. D. 30 settembre 1922, n. 1290 ;

Visto il Decreto Ministeriale 1° agosto 1923, registrato alla Corte dei conti il 4 settembre 1923, al reg. II F. E. f. 127 ;

DETERMINA :

Con decorrenza dal 1° ottobre 1923 è assegnato al Sig. Pietro Maietta, applicato nel ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione, lo stipendio di L. 5.800 per compiuto periodo di aumento (8° anno).

Roma, 22 marzo 1924.

Il Commissario Generale
DE MICHELIS.

CIRCOLARI

CIRCOLARE 4 GENNAIO 1924, N. 1.

*Ai RR. Ispettori e Uffici dell'emigrazione nel Regno, e per conoscenza :
Al Consigliere dell'emigrazione presso la R. Ambasciata in Parigi.
Agli Istituti di assistenza agli emigranti nel Regno.*

Con circolare del 26 ottobre u. s. n. 85, il Commissariato scrivente ha deplorato che alcuni Istituti privati o eretti in Ente morale, per la tutela degli emigranti, quando vengono incaricati da un R. Ufficio di emigrazione dell'arruolamento di operai per l'estero, usino mettersi in diretta relazione con i datori di lavoro stranieri, specialmente francesi ; cotesta procedura è dannosa e perciò inammissibile.

Del pari è dannosa ed inammissibile quella che è stata adottata dagli stessi Uffici, i quali si pongono in diretto rapporto con i datori di lavoro ed anche colle pubbliche Amministrazioni estere.

Si apprende ora che, al richiamo del Commissariato, fatto nell'interesse generale dei lavoratori italiani, corrisponde anche l'opinione del Signor Picquenard, Consigliere di Stato e Direttore Generale del Lavoro in Francia ; il quale si è espresso col R. Consigliere dell'emigrazione presso la nostra Ambasciata in Parigi, nel modo seguente :

« Ritengo con Voi che generalmente v'è interesse che i datori di lavoro si astengano da questo genere di comunicazioni. Ma Voi non ignorate certamente che gli Uffici ai quali, per il Vostro tramite, vengono dirette le domande di reclutamento collettivo, scrivono assai spesso ai datori di lavoro per informarli del seguito dato alle domande. Il datore di lavoro crede di risparmiare tempo rispondendo direttamente e si ritiene autorizzato di farlo ».

Il Direttore del Lavoro spera che gli « inconvenienti di questa procedura » saranno rimossi a cura delle Autorità italiane. Occorre perciò che, con maggiore sentimento di disciplina, gli Uffici privati corrispondano *esclusivamente* col Commissariato scrivente, o con gli Uffici dipendenti dallo stesso, nel Regno o all'estero.

In questa materia occorre un coordinamento perfetto di attività, se non vogliamo sprecare la mano d'opera italiana, preparandole salari bassi e condizioni generali meno buone. — De Michelis.

CIRCOLARE 8 GENNAIO 1924 N. 4

Ai RR. Uffici dell'Emigrazione all'estero ; Ai RR. Ispettorati nei Porti e Istituti di Assistenza agli emigranti.

Con Decreto del Ministero delle Finanze, in data 28 novembre 1923, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 dicembre seguente n. 289, l'Amministrazione postale italiana è stata autorizzata a provvedere al ritiro dei libretti di risparmio e delle denunce di crediti verso la Cassa Postale di Risparmio di Vienna.

I creditori, autorizzati a presentare i libretti o le denunce, sono stati distribuiti in quattro gruppi, a seconda della residenza e della nazionalità, ed uno di tali gruppi è costituito dai « cittadini italiani delle vecchie e nuove provincie residenti all'estero, eccezione fatta per quelli che risiedono negli Stati cui sono stati trasferiti territori già appartenenti all'antica Austria ».

Per i creditori di nazionalità italiana, compresi quelli residenti all'estero, e per le operazioni effettuate a tutto il 26 marzo 1919 (data della conversione della valuta austro-ungarica) e che siano tuttora vigenti, l'Amministrazione postale italiana, dopo che saranno state compiute le operazioni di riscontro e di convalidazione del credito, si surrognerà al creditore, tramutando l'ammontare del suo deposito a risparmio costituito in corone, ovvero del credito in conto *chèques*, in un deposito su libretto delle Casse postali di risparmio del Regno per un importo corrispondente a 60 centesimi di lira per ogni corona. Tali libretti delle Casse di Risparmio postali del Regno resteranno vincolati per sei mesi dalla data della loro iscrizione.

I cittadini italiani residenti all'estero, che siano creditori della Cassa postale di risparmio di Vienna, potranno spedire direttamente per posta, in raccomandazione o in assicurazione a seconda dei casi, i libretti o i titoli o le denunce di crediti, indirizzandoli al Commissariato Postale Telegrafico di Trieste, incaricato della raccolta generale.

I libretti o i titoli o le denunce di crediti dovranno essere corredati dai seguenti documenti :

- a) certificato di cittadinanza italiana ;
- b) certificato di residenza ;

c) atto di cessione, con cui il creditore dichiara di cedere all'Amministrazione postale italiana il credito relativo con gli interessi maturati, verso costituzione - a suo tempo - di un corrispondente credito presso la Cassa Postale di risparmio del Regno, al ragguglio in lire del 60 % dell'ammontare del credito in corone.

Tutti e tre i documenti potranno essere redatti in carta libera e dovranno essere vistati dalle RR. Autorità Consolari ; inoltre l'atto di cessione dovrà, a cura delle stesse autorità, portare la dichiarazione che esso è autentico e scritto dal creditore in persona o, in caso d'im-

possibilità di questi, da altra persona da lui debitamente autorizzata con regolare procura.

Il termine utile per la presentazione dei libretti e delle denunce è stabilito, pei cittadini italiani residenti all'estero, dal 1° gennaio 1924 al 31 marzo 1924.

Si prega di dare la massima diffusione a quanto precede, affinché i connazionali residenti nelle rispettive circoscrizioni ne siano sicuramente e tempestivamente informati. Per ogni altra indicazione di dettaglio, i creditori residenti nel Regno potranno rivolgersi agli Uffici Postali e quelli residenti all'estero alle RR. Legazioni o al rispettivo Consolato.

Si unisce alla presente un esemplare del Manifesto e delle Istruzioni emanate dal Ministero delle Poste e Telegrafi.

Gli Ispettorati nei Porti cureranno che una copia di questa circolare sia affissa sui piroscafi in servizio di emigrazione. — **De Michelis.**

CIRCOLARE 30 GENNAIO, 1924, N. 9

Alle RR. Prefetture, Sottoprefetture e Questure; e, per notizia: All'Ufficio di emigrazione Parigi; Ai RR. Consolati in Francia; Agli Ispettori ed Uffici di emigrazione nel Regno; Ai Delegati provinciali dell'emigrazione; Agli Uffici di assistenza agli emigranti, nel Regno ed in Francia.

Per precisare e chiarire il contenuto della circolare di questo Commissariato generale n. 109 del 15 dicembre s. a. (vedi *Bollettino* di gennaio 1924, p. 79), la quale ha dato luogo a interpretazioni differenti, comunico quanto segue:

1° Il *congedo stagionale* per la Francia (*congé de fin de saison*) non è più valido di per sé solo per la riammissione dell'operaio in Francia, e perciò non può essere sufficiente per il rinnovo di un *passaporto scaduto*, o per l'aggiornamento del passaporto ancora valido, se l'operaio non presenti anche *la lettera di chiamata o di convocazione* scrittagli dalla Ditta francese, presso la quale lavorava.

2° Detta lettera di chiamata o di convocazione non ha bisogno di essere vistata né dalle Autorità francesi né da quelle italiane, e perciò la marca da lire cinque non deve essere apposta sulla lettera di chiamata, ma *sul foglio di congedo stagionale soltanto*.

3° Quando il passaporto *non sia scaduto*, deve essere aggiornato per prova della validità per la nuova uscita dal Regno, ma *non vi è luogo di apporvi una nuova marca da lire due*; occorre apporvi una marca da lire una come per il cambiamento di destinazione.

4° Restano in vigore tutte le altre disposizioni per coloro i quali entrano o rientrano in Francia col contratto di lavoro e che non possiedono il *foglio di congedo* (*congé de fin de saison*). — **De Michelis.**

CIRCOLARE 6 FEBBRAIO 1924, N. 11

Alle RR. Prefetture, Sottoprefetture e Questure del Regno ; e per conoscenza : Ai RR. Ispettorati ed Uffici dell'emigrazione e agli Istituti di Assistenza agli emigranti.

Da informazioni pervenute di recente dalle Autorità diplomatiche e consolari italiane in Turchia, risulta che, data la grave crisi economica in cui versa quel Paese, la disoccupazione infaucisce e si accresce continuamente.

Interesso pertanto la S. V. a voler far conoscere, con tutti i mezzi che sono a Sua disposizione, il vero stato attuale delle cose in detto Paese, rifiutando il rilascio del passaporto a chiunque volesse recarsi — a scopo di lavoro — nella Turchia europea e asiatica, a meno che non sia munito di un contratto di lavoro o di un atto di chiamata, debitamente vistati dalle nostre Autorità consolari. — **De Michelis.**

CIRCOLARE 6 FEBBRAIO 1924, N. 12

Ai RR. Ispettorati od Uffici dell'emigrazione nel Regno ; e per conoscenza : Agli Uffici di assistenza agli emigranti nel Regno.

Numerosi operai arruolati in base a contratti collettivi per conto di Ditte straniere, allorquando devono raggiungere la loro destinazione, si dirigono quasi sempre alla *Sede Centrale* della Ditta anzichè al *Cantiere*, specialmente indicato nel contratto, dove devono andare a lavorare.

E poichè spesso la Sede delle Ditte trovasi in località molto lontana da quella dei cantieri o delle officine dipendenti, ne consegue che gli operai, oltre a perdere del tempo, sono costretti a un maggior dispendio e a maggiori disagi per inutili viaggi.

Ad eliminare tale inconveniente, dispongo che, in avvenire, sui contrattini rilasciati ai singoli operai, ingaggiati per conto di Ditte straniere, venga indicata — a cura degli Uffici arruatori — *la località precisa del cantiere dove l'operaio deve presentarsi al lavoro e non la residenza della Ditta.*

E' poi opportuno che, sullo stesso contrattino, siano sempre riportati gli estremi del contratto collettivo originale e specialmente la *durata dell'ingaggio ed il salario-orario.*

Gradirò che mi si accusi ricevuta della presente. — **De Michelis**

CIRCOLARE 7 FEBBRAIO 1924, N. 13.

Ai RR. Consoli Generali e Consoli all'estero.

Fin dagli ultimi giorni del mese di novembre 1923 è stata completata la « quota » di passeggeri italiani che, per la vigente legge americana del 3 %, il nostro Paese può mandare, durante l'anno fiscale, agli *Stati Uniti d'America*. Perciò le SS. LL. si asterranno dall'interpellare, quindi innanzi, questo Commissariato per l'autorizzazione d'imbarco per la predetta Confederazione, sino a che non sarà riaperta la nuova quota di emigrazione, pel venturo anno fiscale; ciò che ha luogo alla data del 1° luglio.

Per quanto si riferisce agli imbarchi *extraquota*, che sono previsti nella legge restrittiva americana, le SS. LL. potranno rilasciare o vistare i passaporti dei connazionali residenti all'estero, quando essi si trovino in una delle condizioni specificate nell'unito opuscolo pubblicato a cura di questo Commissariato, accertando però che una Compagnia di Navigazione obbligata, per la legge americana, al rimborso del nolo, assicuri il trasporto e il competente Console degli Stati Uniti garentisca il *visto* « extra quota » sui passaporti stessi.

Gli interessati dovranno essere avvertiti che essi compiono il viaggio a *loro rischio e pericolo*.

Per regolare le partenze in quota, a decorrere dal 1° luglio p. v., questo Commissariato emanerà, quanto prima, le opportune disposizioni. — **De Michelis.**

CIRCOLARE 10 FEBBRAIO 1924, N. 14.

Ai RR. Ispettori ed Uffici dell'emigrazione nel Regno; e per notizia: Al Corrispondente del Commissariato generale dell'emigrazione di Bruxelles; Ai RR. Consolati nel Belgio; Ai Delegati Provinciali dell'emigrazione; Agli Uffici d'assistenza agli emigranti nel Regno.

Nel Belgio si verifica con grande frequenza il caso di nostri operai che, arruolati regolarmente in Italia, in base a contratti collettivi per conto di Ditte belghe, giunti alla frontiera, o penetrati nel territorio di quel Paese, vanno vagando, spesse volte inutilmente, in cerca di maggiori guadagni, fintantochè non trovando di meglio, si presentano anche dopo alcuni mesi, alle Ditte che li avevano regolarmente arruolati.

Questi nostri connazionali sappiano:

1° Che le Ditte belghe, se pur qualche volta, per longanimità accettano detti lavoratori, tuttavia non sono obbligate all'assunzione, di coloro che si presentano oltre il 25° giorno dalla data fissata per l'ingaggio.

2° Che le Ditte, dopo aver atteso inutilmente l'arrivo degli operai richiesti, sono costrette a prendersene altri per impellenti esigenze di lavoro : cosicchè i ritardatari si espongono a trovare i loro posti occupati.

3° Che gli operai girovaghi si espongono altresì ai severi provvedimenti recentemente emanati dalla Polizia belga contro gli stranieri che non sono in regola coi contratti di lavoro o col permesso di residenza ; corrono anche il rischio di essere espulsi.

Allo scopo di ovviare a questi danni, invito tutti gli Uffici dipendenti, quando si verificano partenze di gruppi di operai per Ditte belghe e in generale per Ditte straniere, di consigliare che ogni scaglione si scelga un capo-gruppo al quale dovranno essere rimessi i passaporti di ciascun operaio, affinchè i componenti del gruppo non possano sbandarsi.

I passaporti, poi, dovranno essere restituiti ai titolari, non appena siano ultimate le formalità necessarie al definitivo ingaggio presso la Ditta richiedente (visita medica, visione dei regolamenti interni, eccetera). — De Michelis.

CIRCOLARE 12 FEBBRAIO 1924, N. 15.

Ai RR. Agenti Diplomatici e Consolari all'estero.

Nell'interesse della salute degli emigranti, si pregano i RR. Agenti Diplomatici e Consolari all'estero di fornire « mensilmente » a questo Commissariato generale dell'emigrazione le maggiori notizie sulle condizioni igieniche e sanitarie della propria giurisdizione.

Quando poi minaccino od insorgano malattie infettive epidemiche, ne dovrà essere inviata « subito » informazione, con telegramma cifrato, rimettendo successivamente una relazione speciale in proposito.

I RR. Agenti Diplomatici e Consolari dei porti esteri, nei quali sbarchino ed imbarchino emigranti, daranno inoltre informazione ufficiale ai medici dirigenti il Servizio Sanitario dei singoli piroscafi, circa lo stato della salute pubblica della propria giurisdizione, tutte le volte che tale stato non sia ottimo.

Si gradirà cortese sollecito cenno di riscontro della presente. — De Michelis.

CIRCOLARE 12 FEBBRAIO 1924, N. 16.

Ai Sigg. Sottoprefetti e Questori del Regno; e per notizia: Agli Uffici Consolari Italiani.

Nel servizio di controllo dei passaporti degli emigranti, che è esercitato nei porti d'imbarco e sbarco, nonchè alle stazioni dei confini di terra, viene non di rado rilevato, che le *cedole di espatrio e rimpatrio*, annesse al passaporto stesso, non sempre sono state riempite dagli Uffici che lo hanno rilasciato, dei dati che in esse sono specificatamente indicati.

Tale omissione, non rimediabile da chi la constata nei momenti di ressa degli emigranti, comporta la dispersione di notizie interessanti il movimento emigratorio in generale, e impedisce l'esatta compilazione dei quadri statistici provinciali e regionali, sui quali questo Commissariato generale deve portare la sua particolare attenzione.

Prego quindi le SS. LL. di voler ricordare ai funzionari e impiegati addetti al rilascio dei passaporti, la necessità che la compilazione di tale documento sia, per l'avvenire, completata con cura in tutte le sue parti, onde il lamentato inconveniente non abbia più oltre a ripetersi.

Gradirò un cortese cenno di ricevuta e di assicurazione. —
De Michelis.

CIRCOLARE 17 FEBBRAIO 1924, N. 17.

Alle RR. Prefetture, Sottoprefetture e Questure.

In questi giorni di intensificata vigilanza agli Scali Ferroviari di Milano e di Como, nonchè alle stazioni di confine, sono stati fermati dalle Autorità di P. S., preposte al servizio di che trattasi, molti emigranti diretti in Francia, muniti di passaporto di classe, con la qualifica di commercianti e possidenti, pur essendo veri e propri operai espatrianti a scopo di lavoro.

Sottoposti i titolari ad interrogatorio, hanno tutti ammesso di essere operai e che, disoccupati e sforniti di contratto di lavoro, non avendo potuto ottenere il passaporto da emigrante, hanno ricorso ad un abile sotterfugio, ottenendo in tal guisa quello di classe, onde liberamente espatriare.

Questo Commissariato generale non ha mancato di richiamare volta per volta gli Uffici che hanno fatto luogo alle irregolari concessioni, ma poichè l'inconveniente lamentato accenna a pigliare sempre maggiori proporzioni, specialmente nelle provincie del Veneto e della Lombardia, mi occorre pregare la SS. LL. di portare tutta la personale attenzione sul delicato servizio dei passaporti, per tutte quelle di-

sposizioni che crederanno di impartire, perchè esso proceda colla massima rigidità.

Per ogni buon fine, ritengo che, per il rilascio del passaporto a commercianti e possidenti, non basta, nel primo caso, onde far luogo alla concessione, la esibizione di un semplice certificato della Camera di Commercio di sovente rilasciato su dichiarazione degli stessi interessati, fatta poco tempo prima della richiesta del nulla osta, ma occorre che tale dichiarazione sia corroborata da documenti, dai quali risultino relazioni concrete ed effettive di commercio; come nel secondo caso, occorre che lo stato di possidenza sia largamente comprovato da quietanze degli Uffici Finanziari per tasse pagate su immobili, da certificati attestanti depositi ed attività bancarie, possesso di rendita, e da qualsiasi altro documento utile a tal fine.

La valutazione poi di tali documenti, dev'essere integrata, in ogni caso, dal risultato delle indagini che comunque incombono agli organi di polizia, chiamati ad accertare in modo indubbio la reale condizione sociale degli interessati.

E' invero strana la leggerezza con la quale Sindaci e Segretari comunali qualificano, su documenti ufficiali prodotti dall'interessato a corredo del nulla osta, possidenti o commercianti persone che non possono risultare loro per quel che effettivamente sono, e cioè veri e propri emigranti; e pertanto riterrei opportuno che le SS. LL. diano istruzione in conformità ai Sindaci dei comuni della propria giurisdizione.

Confido che un'istruttoria, per quanto accurata, ma sempre rapida in modo da non urtare i legittimi interessi dei richiedenti il passaporto, sortirà quell'effetto che questo Commissariato generale si propone, onde ovviare ad un grave inconveniente che, mentre turba il regolare andamento del servizio, ridonda a tutto danno dei nostri emigranti. — **De Michelis.**

BIBLIOGRAFIA

EMIGRAZIONE

DR. ANTONIO STELLA. — *Some Aspects of Italian Immigration to the United States.* — New York, G. P. Putnam e Sons.

Sull'immigrazione italiana negli Stati Uniti vi è oramai una biblioteca intiera, ma pochi scrittori hanno trattato l'argomento colla competenza e l'obiettività del Dott. Antonio Stella, il distinto professionista italo-americano, benemerito delle nostre colonie (1) negli Stati Uniti. Si sono pubblicati in America innumerevoli scritti per dimostrare, sulla base di statistiche, la minore « desiderabilità » dell'immigrazione dall'Europa meridionale e orientale e specialmente dall'Italia, in confronto con quella di paesi del Nord, e per far risaltare la superiorità morale e intellettuale degli americani indigeni in confronto cogli immigrati in genere. Il Dott. Stella esamina una per una le varie accuse contro l'elemento italiano e ne dimostra l'infondatezza, rilevando anche, incidentalmente, la leggerezza con cui esse sono state lanciate e la scarsa attendibilità delle statistiche su cui si basano.

Il fatto che un buon numero degli immigrati italiani rimpatria dopo un soggiorno più o meno lungo in America, che è uno dei capi di accusa, è, secondo lo Stella, un vantaggio per gli Stati Uniti stessi, poichè indica che coloro che si adattano meno all'ambiente se ne vanno, mentre coloro che decidono di stabilirvisi permanentemente lo fanno di loro spontanea iniziativa. Del resto, aggiunge lo Stella, gli Stati Uniti han bisogno tanto degli immigrati permanenti quanto di quelli temporanei. Egli respinge l'idea che la desiderabilità dei vari elementi sia in ragione della loro percentuale di naturalizzazioni. « Di regola gli stranieri più istruiti e più ricchi hanno minor tendenza a rinunciare alla propria cittadinanza che gli strati inferiori della popolazione di ciascun paese, sebbene vi siano delle eccezioni cospicue ». La troppo rapida « americanizzazione » degli immigrati non è un beneficio nè per loro nè per l'America ; in molti casi essa implica « tragedie domestiche e corruzione politica ».

Lo Stella dimostra poi, coi dati statistici, che nel 1921-22 il numero di italiani rimpatrianti superò quello degli immigranti, mentre nel 1922-23 avvenne il contrario ; perche nel primo anno le condizioni economiche del paese erano cattive, mentre nel secondo erano buone. Ciò vuol dire che l'affluire maggiore o minore dell'immigrazione e dell'emigrazione si regola da sè, a seconda delle condizioni economiche del paese, il che è una garanzia per l'America. Egli loda l'opera svolta dalle autorità italiane di emigrazione, mercè la quale la percentuale degli italiani respinti è inferiore a quella di quasi qualsiasi altro elemento etnico (su 100 immigranti nel 1922-23 furono respinti 5.32 russi, 8.26 francesi, 2.78 ebrei, 2.46 britannici, 2.30 italiani ; solo i tedeschi ebbero una percentuale inferiore 1.39).

Che l'elemento italiano non sia inferiore per qualità intellettuali e mentali ad altri, risulta pure dagli argomenti del Dott. Stella, basati su dati scolastici e dichiarazioni di capi d'istituti di cui cita parecchi. Gli « intelligence tests » applicati alle reclute per l'esercito americano e che diedero risultati sfavorevoli all'elemento sud-europeo, sono, secondo lo Stella, poco seri anche per le grandi differenze delle varie nazionalità esaminate (4000 italiani, 411 inglesi, 140 svedesi e olandesi). C'è, è vero, la piaga dell'analfabetismo in Italia, ma essa è oggi ridotta a un terzo di quella che era 50 anni fa e tende sempre a

(1) Vedi *Bollettino* di febbraio 1924, pag. 114.

diminuire. Negli Stati Uniti poi abbiamo questa cifra di analfabetismo: totale 6%; bianchi nati da genitori americani, 2,5%; bianchi nati da genitori stranieri o misti, 0,8%; bianchi nati all'estero, 13,1% negri, 22,9. Ciò dimostra che i figli degli immigrati sono meno analfabeti di quelli di pura discendenza americana. Del resto la maggiore istruzione non è sempre indizio di maggiore civiltà o di moralità più elevata.

Anche in fatto di criminalità l'elemento italiano non sarebbe, secondo lo Stella, il peggiore. Dal censimento del 1910 risulterebbe che il numero di italiani detenuti su 100.000 abitanti è di 537, cifra di gran lunga superata dai messicani, irlandesi, scozzesi, inglesi e gallesi, e polacchi, e superiore solo a quella dei tedeschi e degli svizzeri.

Dalle statistiche di assassinii commessi in 35 Stati dell'Unione, risulta che la percentuale più alta si ha negli Stati dove l'elemento italiano è minimo. Lo Stella dice pure che la percentuale di assassinii arrestati è assai bassa negli Stati Uniti, appena il 33%, mentre in Italia è il 77%.

Un altro appunto mosso agli italiani è che essi non pensano che a risparmiare danaro e mandarlo in Italia. Ma, come dice lo Stella, « un operaio che invia una piccola parte dei suoi guadagni a casa, non agisce diversamente da un commerciante straniero che vende la seta agli Stati Uniti e quindi manda il danaro così ottenuto in patria ». Inoltre « gran parte del danaro rimesso dagli immigrati italiani in Italia, ritorna negli Stati Uniti, per l'acquisto di materie prime e altre merci ». Tutti i finanzieri più competenti sanno poi che vi è troppo oro negli Stati Uniti, e che se se ne mandasse una buona parte all'estero, sarebbe meglio per tutti.

Lo Stella conclude che l'immigrazione dovrebbe basarsi sui bisogni degli S. U. in fatto di mano d'opera, e che si dovrebbero selezionare intelligentemente gli immigranti. Sarebbe utile la loro distribuzione nelle zone agricole, ma una distribuzione artificiale non servirebbe a nulla; l'unico modo è di creare maggiori attrattive economiche nelle zone agricole. « Il divieto di ammettere immigranti sotto contratto di lavoro è attualmente il primo e più insormontabile ostacolo alla distribuzione degli immigranti fuori delle grandi città ». Il destino futuro dell'America « dipende in gran parte dal modo come essa risolverà oggi il problema dell'immigrante — il futuro americano. Se adottiamo oggi una politica immigratoria di selezione razionale e costruttiva basata sui bisogni specifici del paese e sui fatti e non sui pregiudizi riguardo agli stranieri... possiamo essere sicuri che in avvenire l'elemento straniero sarà una parte integrale e non una forza dissolvente nel grande sperimento americano di governo popolare, nel cui successo sta la speranza del mondo ».

COLONIE

P. D'AGOSTINO ORDINI DI CAMEROTA. — *Espansionismo italiano odierno*, vol. I, *La nostra economia coloniale (Eritrea, Benadir, Tripolitania, Cirenaica)*. — Salerno, Editrice « Alessandro Manzoni » 1923.

L'opera completa si comporrà di tre volumi, di cui è intanto comparso il primo, diviso in due parti. La prima prospetta in rapida sintesi la storia delle nostre colonie, nelle loro vicende politiche e militari, e per ognuna di esse illustra, colle caratteristiche geografiche, gli ordinamenti amministrativi. Nella seconda parte l'A. si intrattiene a lungo sulle risorse economiche dei nostri possessi coloniali, specialmente per quanto concerne l'agricoltura, nella quale, a suo giudizio, è lecito riporre fondate speranze per quella loro valorizzazione di cui egli ricerca ed indica le possibilità e le condizioni, soffermandosi anche a trattare delle industrie e dei traffici, il che gli dà modo di accennare alla particolare importanza che ha per la nostra colonia del Mar Rosso il commercio di transito coll'Abissinia e col Sudan. Il volume è utilmente corredato di dati statistici sul movimento commerciale delle nostre colonie fino al 1921.

L'opera, secondo l'intenzione dell'A., è destinata a fini pratici di propaganda coloniale in mezzo al pubblico italiano, non del tutto consapevole delle necessità della nostra espansione colonizzatrice.